

«Ma il centrosinistra non lascerà solo Loiero»

Dopo l'intervista-denuncia all'Unità del presidente della Calabria si levano voci di solidarietà

■ / Roma

UN ALLARME durissimo quello lanciato ieri sull'Unità dal presidente della Calabria Agazio Loiero: «Quando le indagini sul delitto Fortugno hanno iniziato a delineare l'intreccio politica-interessi-affari sono stato lasciato solo dalla politica nazionale». «Dapprima

si è consumata la frattura con il mio partito, poi pian piano con gli altri», dice Loiero. «Così mi sono ritrovato a vivere una solitudine profonda. Quasi un senso di vertigine. Di inutilità. Spesso mi accorgo che l'obiettivo è divenuto: sopravvivere. E non è un bel vivere. Tra una minaccia e un disastro ambientale». Loiero ricorda come la politica nazionale all'inizio abbia «guardato con grande attenzione al miracolo Calabria». Cita Rutelli. Dice che dopo il delitto Fortugno ha iniziato a «ritrarsi» da una Cala-

bria «che appare infetta e irrecuperabile». Loiero dice anche che la sua «condanna politica» è stata decisa a Roma al termine di una riunione «presieduta da Franco Marini». Il governatore parla della sua vita sotto scorta e dice: «Ora dovrei andarmene? E come potrei deludere tanta gente che crede in me? Il mio fallimento finirebbe per contagiare tutti. Non ho vocazione a fare l'eroe ma resto al mio posto». Racconta dei risultati della sua azione di governo, anche del suo avviso di garanzia: «L'intercezione incriminata riguarda due persone che parlano di me, io non ci sono». E sulla sanità dice: «I problemi in tutti i partiti della coalizione sono nati dall'aver voluto seguire criteri innovativi uscendo dalla logica della spartizione».



I ragazzi di Locri con il famoso striscione contro l'uccisione di Francesco Fortugno. Foto di Francesco Cufari/Ansa

LA LETTERA

Quelle parole irresponsabili

■ / Segue dalla prima

Non ho bisogno di riferire all'Unità le mie iniziative pubbliche che questo quotidiano dovrebbe avere registrato: dalla manifestazione in Assisi assieme agli amministratori calabresi alla commemorazione ufficiale in piazza a Locri nell'anniversario della morte di Fortugno. Sfidò Loiero a riferirsi, ripeto, a un solo fatto che possa concretizzare quanto egli, con assoluta irresponsabilità, definisce «ritrarsi, prendere le distanze dalla Calabria, dopo il delitto Fortugno». Dovrebbe sapere, signor Direttore, che anche l'inesauribile distinguo polemico che caratterizza l'Unità nei confronti di chi scrive e della Margherita dovrebbe almeno arrestarsi quando è in ballo l'onorabilità delle persone nella intransigente lotta alla mafia.

Francesco Rutelli
Vicepresidente del Consiglio
Presidente di
Democrazia è Libertà-La Margherita

Per quanto riguarda l'«Unità», la lettera del vicepresidente del Consiglio e

presidente della Margherita lascia davvero stupiti. Lo «scorrettissimo sommario» di cui scrive l'on. Rutelli si limita a dare conto, con tanto di virgolette, di un passaggio certo non secondario dell'intervista del governatore Loiero. Esattamente come avrebbe fatto qualunque giornale al mondo degno di questo nome. Nessuno evidentemente può mettere in dubbio l'impegno dell'on. Rutelli nella lotta contro la 'ndrangheta, e meno che mai la sua onorabilità. Ma l'on. Rutelli dovrebbe avere la cortesia di non mettere in dubbio, con strane dietrologie, neppure le scelte giornalistiche dell'«Unità». Soprattutto se hanno dato voce al presidente della Regione Calabria fortemente minacciato, probabilmente dagli stessi che hanno voluto l'assassinio del vicepresidente Fortugno. Proprio per questo, messe da parte le polemiche, la priorità dovrebbe tornare ad essere la drammatica situazione calabrese. Alla cui soluzione l'on. Rutelli, per ruolo di governo e sensibilità istituzionale darà sicuramente il suo determinante contributo.

Antonio Padellaro

LE INTERVISTE Parla il ministro all'Ambiente: «Insieme a Loiero abatteremo un ecomostro a gennaio»

ALFONSO PECORARO SCANIO

«Tutto il governo sostenga le iniziative della giunta calabrese»

■ di Andrea Carugati / Roma

Ministro Pecoraro Scanio, il presidente della Calabria Loiero ha lanciato un allarme: ha detto che la maggioranza lo ha lasciato solo davanti alla 'ndrangheta. Come membro del governo come risponde?

«Come Unione abbiamo il dovere di rispondere con la massima rapidità: senza annunci, ma con risposte concrete. Ogni ministero deve dimostrare la necessaria attenzione supportando l'azione della giunta calabrese: io sto facendo con la difesa del suolo, la raccolta dei rifiuti, la demolizione degli ecomostri. Poi serve un vero e proprio piano di lotta alle mafie vecchie e a quelle nuove, come quella russa e cinese. Bisogna partire da due capisaldi: massima durezza per chi commette fatti di sangue, modificando tutte le norme che consentono scarcerazioni facili; e aggredire i patrimoni, con una confisca più rapida, anche ripristinando il commissariato per i beni confiscati. Sono miliardi di euro che vanno reinvestiti per stipendi e mezzi per le forze dell'ordine, e per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno. È una sfida che la vale pena di combattere, al pari di quella contro l'evasione fiscale. Poi ci sono leggi che funzionano male e vanno cambiate: ad esempio come quella sullo scioglimento delle amministrazioni infiltrate dalla malavita. Troppo spesso si torna al voto dopo anni e intanto i funzionari collusi restano al loro posto. Senza dimenticare il tema dei rifiuti: investire al Sud sulla raccolta differenziata è un altro modo per colpire la malavita che si infiltra nelle discariche».

Di questo parlerà al vertice del governo a Caserta?

«Sì, perché quando si parla di lotta alla malavita le questioni ambientali sono centrali: le mafie fanno affari con le scorie nucleari, con gli ecomostri sulle coste, con il traffico di animali esotici, con i depuratori. Il sud, a partire dalla Calabria, può avere una capacità enorme se viene sottratto al ricatto della mafia e del clientelismo politico. Per questo parlo di un'attenzione particolare del governo: la Regione Calabria ha stanziato 10 milioni di euro per portare la raccolta differenziata al 40% in centinaia di Comuni e noi abbiamo sostenuto questo progetto; così come abbiamo avviato il censimento degli ecomostri sulle coste calabresi e io intendo partecipare personalmente alla prima demolizione a metà gennaio. Senza dimenticare i fondi recuperati

dal Ponte di Messina: il 10% è destinato alla difesa del suolo da frane e alluvioni. Su circa 300 cantieri già aperti, in Calabria ce ne sono 20».

Dal seminario di Caserta cosa può uscire di concreto per il 2007 per il Sud?

«La scelta di Caserta per il vertice risponde alla necessità di riflettere su ciò che serve al Mezzogiorno. Una cosa semplice è avviare subito le procedure europee per una fiscalità di vantaggio in favore di progetti innovativi: i pannelli fotovoltaici, l'informatica, i centri di ricerca. E poi investire i proventi dei beni confiscati alle mafie nei quartieri degradati, nelle zone di frontiera dove l'economia mafiosa rappresenta ancora un'alternativa per molti giovani: penso alle scuole, le par-

rocchie, anche le palestre dove si impara uno sport invece di stare per strada. Il sud ha bisogno di investimenti e di un rinnovato impegno nella lotta alla mafia e alla corruzione».

Sul fronte delle leggi vergogna, ancora intatte, non arrivano segnali incoraggianti...Il governo intende muoversi?

«L'attenzione di Prodi sul tema della legalità è certa. A volte ci siamo mossi più sulle emergenze di ordine pubblico che non con una strategia complessiva. Sull'indulto ho votato turandomi il naso per il ricatto di Forza Italia sui reati finanziari, ma non credo sia più il tempo di piangere o fare polemiche: andiamo avanti con una legge anticorruzione che preveda la confisca degli arricchimenti illeciti di politici e funzionari. Sulle leggi ad personam è stato preso un impegno e bisogna essere consequenti, nonostante le difficoltà al Senato: il governo presenti dei ddl e si rivolga a quella parte dell'opposizione, penso all'Udc, che ha sempre detto di averle subito. Il governo deve muoversi direttamente».

Da Caserta uscirà qualcosa su questo tema?

«Penso a un impegno ufficiale affinché il 2007 sia l'anno dell'abrogazione della ex Cirielli e del falso in bilancio approvato dal centrodestra».

ROSA VILLECCO CALIPARI

«Con l'Antimafia monitoraggio della Calabria»

■ di Sandra Amurri

«Il presidente Loiero non è solo siamo consapevoli della drammaticità che vive e ha tutta la nostra solidarietà e attenzione». Il grido di solitudine lanciato dal Presidente della regione Calabria, Agazio Loiero tocca da vicino la vedova di Nicola Calipari, Rosa Villecco, parlamentare Ds e membro della Commissione Antimafia, che da calabrese di Cosenza, conosce a fondo i problemi della sua terra. Anche se, come ci tiene a precisare, «Loiero non deve sentirsi solo. Anche se pone l'attenzione su un problema reale: il rischio di restare isolati, che in una terra dove la 'ndrangheta mostra sempre più il suo volto aggressivo, assume un significato ancora più drammatico».

Una solidarietà concreta,

dunque, ma come?

«Nell'ultima riunione della Commissione Antimafia, prima delle festività, abbiamo stabilito che andremo in Calabria per monitorare da vicino una situazione che richiede forte attenzione. Inoltre chiederò al presidente Forgione di indagare anche sulle connessioni tra mafia, politica e apparati, proprio per ampliare l'azione effettiva di contrasto alle organizzazioni criminali. Per fare ciò è necessario che la commissione bicamerale operi in collaborazione con l'autorità giudiziaria calabrese che, proprio negli ultimi tempi, ha registrato risultati importanti nella lotta alla criminalità. Ne è un esempio l'azione della Dda di Catanzaro, che ha inferto un grave colpo a noti clan mafiosi con l'operazione 'Milano-Cro-

tono. Tutto questo, unito a un'azione politica reale e concreta sul territorio calabrese è quanto mai urgente e necessario. Non è un caso che la 'ndrangheta stia diventando sempre più aggressiva come se i suoi spazi di azione si fossero ristretti. E' evidente che certe scelte politiche forti la spingano a venire allo scoperto. E, proprio, per questo, la politica nazionale, le istituzioni, nel loro insieme, debbono sostenere in tutti i modi l'azione politica del Presidente Loiero che dimostra come si possa efficacemente rompere un equilibrio politico-affaristico-criminalile».

Il Presidente dice di voler continuare nella sua opera di cambiamento. Ma è possibile?

«Assolutamente sì. Credo che arrendersi rappresenterebbe davvero, come sostiene, la sconfitta della speranza per tanti calabresi per bene. Anche se comprendo che "sopravvivere" assediato da minacce e da poteri di altra natura, non sia "un bel vivere". Ma Loiero, che conosco personalmente e stimo, deve sapere che può contare su una maggioranza di Governo che vuole liberare il Sud dalla morsa della criminalità organizzata che aggredisce le istituzioni democratiche del Paese attraverso una risposta politica forte e chiara».

Ci faccia qualche esempio delle priorità da affrontare?

«Penso ai fondi europei che rappresentano davvero il mezzo importante per diminuire la grande piaga della Calabria: la disoccupazione creando sviluppo. E, quindi, alla loro gestione. Credo che vi sia l'esigenza di un rafforzamento di un controllo centralizzato. Di strumenti idonei per verificare come vengono realmente impiegate queste risorse».

Se da un lato, dunque, lei si dice preoccupata per il grido di solitudine lanciato da Loiero dall'altro sostiene che non è solo. E' così?

«Ribadisco è un grido autentico che raccogliamo con grande attenzione. Al di là delle dinamiche interne alla Margherita regionale e nazionale la politica nazionale ha consapevolezza della gravità della situazione e certamente non se ne "lava le mani"».

Forse, si tratta di una politica che resta in disparte perché fragile, debole?

«Sicuramente la sfida che la 'ndrangheta sta lanciando alle istituzioni è così forte e cruenta da dimostrare che la sua capacità economica sia altrettanto forte. E questo vuol dire che possiede anche una grossa capacità di infiltrarsi, di stringere legami con quella cosiddetta zona grigia. Ed è proprio per questo che alla politica spetta il compito di risolvere i problemi sociali che permettono alla 'ndrangheta di attecchire e di crescere: diminuire la disoccupazione, il precariato, dare, non dico un futuro, ma la prospettiva di un futuro ai giovani. E soprattutto, attraverso le scelte che adotta dare l'esempio. Ecco credo che vi sia un grande bisogno di esempi nel Paese e in Calabria in particolare».

I ragazzi di Locri? Divisi e arrabbiati. Non ancora arresti

Parlano alcuni dei fondatori di un movimento che emozionò l'Italia dopo l'uccisione di Fortugno

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

ALDO PECORA ha compiuto 21 anni questa settimana. Ha ancora in tasca le chiavi dell'appartamento di Francesco Fortugno, il vice presidente della Regione Calabria assassinato il 16 ottobre del 2005 davanti a un seggio elettorale delle Primarie, ma lì non è più di casa. E la tessera della Margherita. Fu lo stesso Fortugno a tesserarlo la prima volta, anni or sono. Aldo è il ragazzo con gli occhiali scuri che alza lo striscione «E adesso ammazzateci tutti». Lo slogan è suo. E anche il sito www.ammazzatecittutti.org che è nato a ridosso di quello, è suo. Nel senso che l'ha messo in piedi lui. È un ragazzo di Polistena, Aldo; meglio, nell'immaginario collettivo, ormai, un «ragazzo di Locri». A poco più di un anno dall'omicidio Fortugno e dalla rivolta etica che quella morte provocò sul territorio della locride e fuori dei confini della Calabria, i cosiddetti «ragazzi di Locri» sono rimasti vittime, a detta del presidente della Regione Calabria Agazio Loiero «della logica della rissa, del sospetto che sembra far parte del Dna dei calabresi». «Loiero deve sapere che mai nessuno

sarà lasciato solo» risponde a caldo Pecora. Anche se, aggiunge «la rissa l'hanno iniziata loro», indicando con quel «loro» i Ds della Calabria con il Presidente del Consiglio regionale Giuseppe Bova in testa. «Lo scontro - ritiene - è nato perché non c'è stato incontro».

Così, a distanza di poco più di un anno, si può dire che i «ragazzi di Locri» siano divisi effettivamente in due gruppi. Il primo fa riferimento ad «ammazzatecittutti.org». L'altro al Forum per la Resistenza e la Verità (Fo.re.ver), nato in seno al Consiglio regionale calabro, proprio su impulso di Bova (e raggiungibile dal link <http://www.consiglioregionale.calabria.it/fortugno/comemorazione/default.asp>) ed animato da Anna Maria Pancallo, vicina alla Sinistra Giovanile, la componente Ds giovani. Pecora ritiene che i Democratici di Sinistra utilizzino «Fo.re.ver» per metterli fuori gioco (tipo non invitandoli all'incontro con il neo presidente della Commissione Antimafia Forgione). Non che i rappresentanti del forum regionale non siano «ragazzi» impegnati contro la 'ndrangheta. Solo che, a dire di Pecora, sono utilizzati «come i burattini». E il «burattinaio», questa è l'accusa, è Bova, che nel sito dell'associazione è ripreso in una poco decorosa locandina da puparo modello de «Il Padrino». Per

questo il presidente del consiglio regionale Bova ha querelato, alcune settimane fa, Pecora. Ma i rapporti personali ormai deteriorati sono solo una parte di quello che sta accadendo nella punta dello Stivale. Già, perché l'altra contrapposizione tra i «ragazzi» e la politica regionale, sta anche in alcune scelte operate da Giunta e Consiglio. La prima grana è esplosa subito, con l'ingresso in Consiglio regionale, al posto di Franco Fortugno, di Domenico Crea, primo dei non eletti e vicino alla famiglia dei Marcianno (accusati dell'omicidio Fortugno) e nella sua permanenza, non sufficientemente contrastata dalle forze politiche della maggioranza. La seconda grana scoppia sul nuovo regolamento del Burc, il Bollettino Ufficiale della Regione Calabria (una sorta di Gazzetta Ufficiale delle leggi regionali), dal quale, per imprecisati motivi di «privacy» vengono omissi i nomi delle aziende che vincono gli appalti regionali. Un altro fronte è aperto sul tema dei «professionisti dell'antimafia» e sull'esistenza, in Regione, sia di una Commissione che di una Consulta antimafia (di cui Pecora snocciola i costi).

L'incontro con Loiero del luglio scorso sembra appianare i dissapori. Quando però a Lamezia Terme, arriva il neo presidente della Commissione Antimafia e nessuno avvisa il

VIBO VALENTIA

Agguato a Drapia uccisi due uomini

Due persone sono state uccise ieri a Drapia, vicino a Vibo Valentia, mentre stavano raccogliendo ortaggi in un campo. Si tratta di Bonaventura Bagnato di 54 anni, con precedenti penali, e di un lavoratore straniero. Secondo gli investigatori il vero obiettivo dei killer era Bonaventura. L'uomo nel luglio del 2002 era stato arrestato perché nella sua azienda agricola furono trovate oltre 35 mila piante di canapa indiana, mentre in passato era stato anche testimone della difesa anche nel processo chiamato Dinasty con imputati i principali esponenti della cosca dei Mancuso di Limbadi.

gruppo di «ammazzateci tutti», l'attrito riprende. Esce fuori il simbolo del puparo. C'è la querela. Ritornando a Loiero, Pecora conclude: «È vero che l'hanno lasciato solo, ma stanno lasciando soli anche noi. E lui deve dirlo. Mi aspetto una denuncia seria, e circostanziata».